

“Matite sbriciolate” diventa un *libro parlato*

di Ermelinda Pansini

Ho iniziato a collaborare con UICI, Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti in qualità di attrice-lettrice dopo avere trascorso i primi mesi dell'emergenza sanitaria leggendo libri e riviste ad alta voce, dal vivo, per il mio fidanzato e al telefono per i miei genitori. Da allora, quasi tutti i giorni, mi reco presso la sede di Modena di Libro Parlato e registro audiolibri destinati a persone con difficoltà di lettura.

Il Centro nazionale del libro parlato “Francesco Fratta” possiede un ricchissima biblioteca di audiolibri: più di 50 mila i titoli per oltre 10 mila utenti. In Italia sono cinque i centri di registrazione: Brescia, Modena, Firenze, Roma, Lecce e l'attività di lettura si realizza grazie a più di 700 volontari e una cinquantina di attori professionisti. L'ascolto degli audiolibri è offerto gratuitamente agli utenti, attraverso un'iscrizione al sito del “Libro Parlato” con certificato d'invalidità. Nell'elenco dei libri da leggere per il mese di febbraio, tutti segnalati dagli iscritti all'Associazione, tra altri, mi è stato proposto *Matite Sbriciolate* di Antonella Bartolo Colaleo, edito da Rubbettino e patrocinato dall'ANRP.

Il libro racconta la storia dei 650mila soldati e ufficiali italiani deportati nei lager nazisti dopo l'8 settembre 1943, la maggioranza dei quali, dimenticati da molti, vi rimase prigioniera per quasi due anni, dopo avere detto No! alla Repubblica Sociale Italiana e al Nazifascismo. Tra loro c'era il capitano barese Antonio Colaleo, il quale venne deportato nei lager di

Polonia e di Germania. Condivise la prigionia con lo scrittore Giovanni Guareschi e l'attore Gianrico Tedeschi e lì, dopo aver nascosto alcune matite colorate sbriciolandole nelle tasche affinché sfuggissero ai controlli, documentò i lager con 34 disegni. La nuora Antonella Bartolo è partita dai quei disegni per ricostruire la storia della prigionia di Antonio ripercorrendo il suo viaggio di deportazione, incontrando gli ultimi testimoni, confrontando memorie scritte e fotografiche, ordinando le ricerche degli storici, visitando i luoghi della prigionia dopo settanta anni. Ho cominciato così a dare voce alle parole di Antonella e a quelle dei protagonisti delle vicende narrate.

Io vengo dal teatro, il luogo delle parole per eccellenza. L'attore le utilizza, le osserva, le accarezza, le impatta, le veste, se ne nutre, creando un circolo di restituzione che rende vivo il linguaggio e il rapporto con il testo. Tra le parole scritte e la voce che le restituisce c'è una distanza che crea un movimento. Ciò che viene detto si stacca dalla pagina e comincia a muoversi, libero e vivo.

Nello stesso modo in cui i rettangoli di carta disegnati nella prigionia da Nonno Antonio si aprono su uno scorcio di

spazio e di tempo che diventa plastico e reale, attraverso i mattoni e le travi delle baracche, le tavole dei letti, il vetro sottile delle finestre, la terra nuda delle strade e dei piazzali dei campi, l'intreccio continuo dei reticolati, gli indumenti irrigiditi, le stoviglie di latta, i cieli opprimenti di nu-



↪ VITA ASSOCIATIVA ↩

vole grigie, gli alberi spogliati, le scie di impronte nella neve, le sequenze prospettiche di edifici identici e le rare figure umane dai volti senza li-

neamenti, le parole e le voci custodite da Matite Sbriciolate si condensano in pagine che sembrano espandersi tra le dita di chi le sfoglia.

